

Frontiere Più espatriati con la crescita

MILANO

Il fenomeno degli "espatriati" riferito a quei lavoratori - in genere dei professionisti che vengono trasferiti all'estero dalla propria azienda per un certo periodo - è al centro di un'indagine curata da Eca Italia, società di consulenza italiana che da oltre vent'anni garantisce supporto qualificato alle aziende con lavoratori espatriati, chiamate dunque ad affrontare la sfida dell'internazionalizzazione. «La spinta della globalizzazione - si legge nel rapporto - ha reso il panorama politico sempre più stratificato, interconnesso. E d'altro canto la crisi finanziaria globale ha acuito il bisogno di internazionalizzazione delle aziende», da cui la sempre più rilevante mobilità internazionale anche per il nostro Paese.

**Il focus Eca
Italia sugli
"expat"
italiani delle
multinazionali**

L'indagine è stata compiuta su 26 grandi gruppi e multinazionali di vari settori come Alitalia, Ansaldo, Generali, Fiat, Nestlé, Prysmian e Telecom. Il numero medio di lavoratori in mobilità internazionale è in media di 66 addetti per azienda; il 28% dei lavoratori lavora all'estero da più di due anni, un altro 20% da almeno tre anni. La *policy* adottata per i vari modelli di mobilità è il distacco nella maggioranza dei casi (79%), seguito dalla missione (52%) e dallo *short assignment* (45%).

Tra i motivi addotti per l'eventuale incremento di addetti "espatriati": nel 36% dei casi, l'espansione delle operazioni internazionali, nel 29% la decisione strategica di sviluppare personale di livello manageriale con esperienza internazionale e in un 21% la mancanza di personale locale qualificato. I motivi invece per cui eventualmente si ridurranno le assegnazioni internazionali, vanno dalla riduzione dei costi (56%), alla decisione aziendale di sostituire espatriati con personale locale (33%).

(A. D'A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA